



Curare i legami educativi messi alla prova dalla pandemia

Alberto Piatti, Spartaco Calvo, Luciana Castelli, Claudia di Lecce,
Michele Egloff, Giancarlo Gola, Lucio Negrini, Lorena Rocca,
Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana,
Dipartimento formazione e apprendimento¹

| 23

Nota

|
Il presente contributo è frutto della stretta collaborazione tra gli Autori e fa riferimento agli esiti e ai rapporti prodotti nel periodo da giugno 2020 a settembre 2020. Per approfondimenti si veda www.ricercascuola2020.supsi.ch (ultima consultazione il 24 settembre 2020).

Introduzione

Il presente contributo riporta l'attenzione sulla parola 'distanza' letta attraverso i risultati dell'indagine *A scuola in Ticino durante la Pandemia di COVID-19*, commissionata nel maggio 2020 dal Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport al Dipartimento formazione e apprendimento della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana. Il sondaggio ha voluto indagare i vissuti, le esperienze, le difficoltà e i bisogni emersi durante la fase di scuola a distanza e durante quella svolta parzialmente in presenza (periodo marzo-giugno 2020). L'immagine restituita da allievi, docenti, genitori e quadri scolastici è variegata: aspetti positivi e critici appaiono strettamente connessi. Due i temi che si evidenziano chiaramente: l'impossibilità di sostituire la scuola in presenza con quella a distanza, e il riconoscimento dell'impegno messo in campo da tutti gli attori per dare vita ad una scuola 'altra' in cui flussi di comunicazione, metodologie di insegnamento e ruoli sono stati modificati per far fronte a un'emergenza inedita. Infine, i risultati dello studio permettono di delineare alcune modalità operative e suggerimenti per sanare la distanza creata e per ristabilire dei legami educativi forti.

Contesto dell'indagine

Come in molti altri ambiti, la pandemia di COVID-19 ha determinato una situazione senza precedenti anche nel sistema scolastico ticinese, non solo per una rottura dei meccanismi formali di insegnamento e apprendimento, ma soprattutto per la mutata relazione insegnante-allievo-genitore, che è stata inevitabilmente tralata in uno spazio altro.

Sul piano educativo questa situazione inaspettata ha ricollocato il rapporto formativo spostandolo da scuola a casa, e determinando nei fatti una delega forzata alle famiglie nei tempi, nei modi e nelle figure di riferimento. I genitori si sono così ritrovati ad assumere compiti di supporto all'apprendimento dei propri figli, spesso in parallelo con richieste professionali più esigenti o comunque diverse rispetto a quanto avveniva in precedenza.

Gli insegnanti sono stati confrontati con la necessità di dover utilizzare forme educative a distanza risultate fin da subito delle forzature non programmate, da gestire con le competenze in loro possesso e supportati dalle istituzioni (in particolare attraverso il tutoraggio online ad opera del Centro di risorse didattiche e digitali).

I direttori degli istituti sono stati chiamati a coordinare a distanza un'emergenza dalle dinamiche inaspettate, nel difficile tentativo di connettere livelli informativi e organizzativi molteplici: dalle direttive di istituto, alle sollecitazioni cantonali e federali, fino alle raccomandazioni della comunità internazionale.

In questa situazione gli allievi, i reali attori dell'apprendimento, si sono ritrovati improvvisamente nell'impossibilità di esercitare la loro routine tra scuola, casa e attività del tempo libero. La distanza imposta sul piano fisico ha infatti creato una distanza sociale: in molti casi bambini e ragazzi sono stati privati delle relazioni e del confronto con le varie figure di cui fino a prima della pandemia erano interlocutori privilegiati.

Metodologia e popolazione coinvolta

Concretamente, è stato deciso di proporre tre distinti questionari: uno ai quadri dirigenti, uno ai docenti e

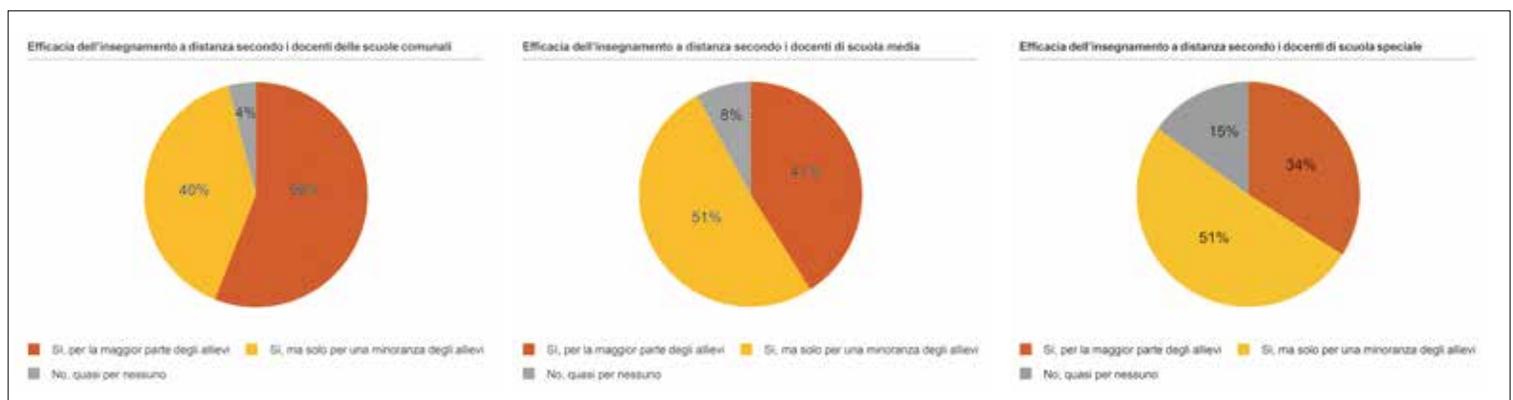


Figura 1 – Efficacia dell'insegnamento a distanza percepita dai docenti dei diversi ordini scolastici.



Erica Bulian, CSIA

uno, sicuramente il più complesso e articolato, alle famiglie e agli allievi. La rispondenza al questionario è stata notevole: la quasi totalità dei quadri, il 70% dei docenti e il 50% delle famiglie ha espresso la propria opinione.

Gli ambiti che lo studio intendeva indagare erano i seguenti:

- le pratiche di insegnamento e di apprendimento;
- l’impatto delle tecnologie e delle risorse digitali sulle pratiche didattiche;
- il contesto istituzionale nel quale il personale scolastico si è trovato ad operare.

Per ragioni di sintesi, nonché di interesse specifico alla presente pubblicazione, in questo articolo approfondiremo principalmente il primo degli ambiti indicati. Una visione più complessiva, o perlomeno dei primi risultati, è invece disponibile nel rapporto reso pubblico lo scorso settembre (Piatti et al., 2020).

Un bilancio degli apprendimenti

La domanda fondamentale, che probabilmente in molti si sono posti, è se durante i mesi della sua chiusura totale o parziale, dall’11 marzo fino alla fine dell’anno scolastico, la scuola dell’obbligo sia riuscita ad adempiere al suo ruolo e a permettere agli allievi di apprendere adeguatamente.

Prima di rispondere, è utile ricordare che la scuola è stata confrontata con uno sconvolgimento epocale e assolutamente inatteso. Sarebbe dunque improprio parlare di una messa in atto di un paradigma pedagogico di insegnamento a distanza, che, come ci ricorda una vasta letteratura di riferimento (tra gli altri: Simpson, 2004; Kember, 2007), necessita di una lunga e ponderata riflessione e applicazione. In marzo si è passati, piuttosto, ad una didattica dell’emergenza. È comprensibile, di conseguenza, che una parte non irrilevante degli attori coinvolti abbia ritenuto che non tutti



Figura 2 – Vissuto degli allievi durante la scuola a distanza e parzialmente in presenza.

gli allievi abbiano potuto apprendere adeguatamente durante questo periodo.

Solo tra i docenti di scuola elementare più della metà, il 56%, ritiene che l'insegnamento in questo periodo sia stato efficace per la maggioranza degli allievi. Tra gli insegnanti di scuola media e quelli di scuola speciale prevalgono coloro che ritengono che l'efficacia sia stata limitata a una minoranza di ragazzi.

È meritevole di riflessione il fatto che il 15% dei docenti di scuola speciale – a fronte dell'8% di quelli di scuola media e al 4% di quelli delle elementari – non abbia ritenuto efficace l'insegnamento in questo periodo.

Il vissuto di famiglie e allievi

Partendo dalle numerose limitazioni che questo periodo ha imposto a bambini e ragazzi, ci si è soffermati sul loro vissuto e su quello di chi, senza deciderlo, si è trovato a far parte di una comunità educante in tempo di emergenza. Quella che si è attuata nei mesi scorsi infatti non è stata una didattica centrata su attività promosse da un'istituzione, bensì il risultato delle azioni di una comunità auto-generatasi in risposta all'emergenza. Gli insegnanti hanno di fatto abitato i luoghi

privati delle famiglie e, viceversa, i genitori sono stati testimoni attivi della relazione educativa che l'insegnante ha tessuto con bambini e ragazzi. Il tempo non è stato scandito dalla routine scolastica, ma è stato il frutto del compromesso tra tutti gli attori di casa o, per meglio dire, delle case degli attori in gioco. Nel passaggio dagli spazi della scuola agli spazi di casa, la ricerca ha voluto far emergere il paziente lavoro di negoziazione di tempi e modi che si sono attuati all'insegna della conciliazione tra le esigenze personali intime, quelle professionali e di svago.

Nello studio la situazione è apparsa gravosa per i genitori che hanno segnalato accresciute difficoltà di conciliazione tra attività lavorative e personali. In particolare, le difficoltà sono associate all'accudimento dei figli (per il 30% dei rispondenti) e alla necessità di accompagnare gli stessi nelle attività scolastiche fornendo spiegazioni o alimentando la motivazione allo studio (con solo il 3% dei bambini di scuola dell'infanzia e il 5% dei bambini di scuola elementare che ha lavorato da solo; la percentuale, nella scuola media, sale al 40%).

Un dato che rincuora è che, secondo l'80% dei genitori,



Figura 3 – Le reti personali e professionali di vicinanza.

i figli sono apparsi sereni e felici durante la scuola a distanza, ma otto allievi delle scuole comunali su dieci hanno sentito la mancanza dei compagni di scuola e sette su dieci quella dei docenti. Stare a casa è piaciuto agli allievi (il 30% ha risposto “sì”, il 53% ha risposto “a volte”), ma molti di loro si sono anche annoiati (16% “sì” e 59% “a volte”). La Figura 2 illustra il vissuto degli allievi durante la scuola a distanza e parzialmente in presenza.

Durante la pandemia la didattica a distanza o ibrida è stata garantita dall'ampio e spesso nuovo utilizzo delle tecnologie (computer, rete internet, stampante). La ricerca evidenzia, infatti, come il 94% delle famiglie ritenga di aver avuto gli strumenti tecnologici adeguati per poter seguire le attività proposte dai docenti anche se una famiglia su cinque (21%) ha dovuto sostenere delle spese in ambito tecnologico per adeguare la propria dotazione. La maggioranza di esse ha speso più di cento franchi. Una situazione simile si riscontra anche fra i docenti. Un docente su tre (33%) ha infatti sostenuto spese private superiori ai cento franchi per dotarsi delle tecnologie necessarie, soprattutto nelle scuole medie.

Le reti di sostegno tra i docenti

Nel considerare le strategie utilizzate per compensare la distanza che l'emergenza ha posto tra i diversi attori a livello professionale e personale, lo studio ha messo in evidenza l'importanza di poter contare su figure di riferimento, ma anche su reti e maglie non formali in grado di supportare gli attori in gioco. La Figura 3 rappresenta in sintesi le diverse tipologie di reti di sostegno attivate.

Durante la scuola a distanza i docenti si sono essenzialmente appoggiati alla direzione degli istituti e a un numero ristretto di colleghi. La metà dei docenti di scuola comunale (51%) e in misura ancora maggiore di scuola speciale (60%) ha inoltre menzionato l'importante ruolo svolto dai genitori degli allievi nella gestione della scuola a distanza. Questo aspetto è stato rilevato solo da un quarto dei docenti di scuola media (26%). Se si osservano le reti personali attivate, il rapporto di fiducia con un gruppo ristretto di colleghi appare molto importante e dimostra come il supporto di familiari e parenti, ma anche dei colleghi più vicini, abbia contribuito a sostenere la professione in un intreccio necessario in cui la sfera privata si confonde con quella professionale.

I legami educativi di cura per colmare la distanza

La scuola è uno spazio di incontro e di relazioni multiple, che offre occasioni di esplorazione e di condivisione di materiali, di oggetti e di esperienze; è un luogo che permette di sviluppare autonomia, ma anche senso di appartenenza a una comunità. I bambini e i ragazzi coinvolti nella ricerca hanno ampiamente dimostrato l'attaccamento alla scuola quale luogo di incontro: nell'esprimere il proprio vissuto durante questo periodo di isolamento, ciò che più è mancato loro sono i compagni, a sottolineare il fatto che per crescere si necessita di relazioni molteplici, che vanno al di là della stretta cerchia familiare.

La percezione, avvalorata dai dati qualitativi e quantitativi della ricerca, è che durante la scuola a distanza e parzialmente in presenza, parallelamente a una intensificazione degli scambi comunicativi, si sia assistito a una presa a carico dei processi di scolarizzazione da parte delle famiglie su vari livelli e con modalità diverse nei vari ordini scolastici. I genitori si sono infatti trovati a trascorrere molto tempo insieme ai propri figli. Il tempo speso con loro ha richiesto alle famiglie di reinventarsi, non solo adottando un tempo performativo fatto di compiti e di lezioni da svolgere, ma un tempo 'altro', un tempo 'con', nel quale ha prevalso il piacere della relazione. Questo strano tempo sospeso trascorso insieme ha permesso, da un lato, di vedere ragazzi e bambini all'opera nella sperimentazione delle attività proposte dagli insegnanti; dall'altro, di entrare in una sorta di corresponsabilità educativa nelle conquiste di apprendimento degli allievi.

A tale proposito la letteratura scientifica ha da tempo dimostrato l'importanza di considerare le famiglie non solo come interlocutori utili, ma come attori principali e partner primari nella co-educazione degli allievi. La partecipazione può realizzarsi se alla base viene promossa la comunicazione intesa come scambio di visioni e idee, ma soprattutto veicolo di decisioni condivise. Dai dati emersi si rileva che nel complesso i flussi comunicativi si sono sviluppati tra i differenti attori secondo un approccio inclusivo, aperto al superamento delle difficoltà, pronto all'aiuto e al supporto reciproco, nel rispetto dei ritmi, dei mezzi e dei bisogni di ciascuno. Questa attenzione potrebbe essere ulteriormente maturata coinvolgendo i genitori nella costruzione di protocolli comunicativi tra scuola e

famiglie che possano individuare gli strumenti più diffusi e accessibili dai membri del gruppo in questione e siano in grado così di promuovere una nuova didattica di vicinanza. Si tratta, quindi, di porre attenzione, al di là dei contenuti e dei metodi, anche a una nuova pedagogia del digitale, così come alle relazioni digitali dei bambini e dei ragazzi.

Il 'terzo spazio'

Nella fase di ripresa è quanto mai essenziale porre la scuola nella condizione di essere ancora più inclusiva e attenta alle fragilità, siano queste personali o sociali, degli allievi o degli spazi in cui abitano, in modo che tutti possano sentirsi inclusi e valorizzati.

Per gli insegnanti diventa quanto mai essenziale ristabilire l'alleanza educativa nel team di lavoro. La ricerca lo ha dimostrato: sono i colleghi vicini ad essere i nodi di riferimento, sul piano professionale, ma anche personale. Promuovere un dialogo allargato che dal gruppo di docenti includa i genitori aiuta anche gli adulti a non sentirsi isolati, a condividere i vissuti, ad esplicitare le emozioni o le strategie attivate. In tal modo la scuola che abita anche 'il terzo spazio' (non è la sola scuola, non è la sola casa, ma è l'intreccio che nasce dall'unione di queste due realtà), quello delle possibilità congiunte, diventa una vera e propria comunità educante. Dal momento che probabilmente saranno la voce o lo sguardo ad abbracciarci, è quanto mai essenziale immaginare una nuova organizzazione degli spazi, in grado di provocare risonanze funzionali virtuose volte a ristabilire una connessione sociale che faciliti un apprendimento significativo. Sono spazi, quelli della scuola post COVID-19, che vanno inventati, riguardati, riascoltati alla luce anche di quanto si è vissuto. Importante è considerare l'esigenza che questi possano aprirsi verso l'esterno nella riscoperta del contatto con una natura che ancora più di prima ci renda liberi nelle relazioni e nella vicinanza con gli altri.

Forti dell'esperienza vissuta, gli spazi della scuola non possono più fermarsi tra le pareti degli istituti, ma devono rivolgersi alle case e allargarsi a tutta la comunità educante che, in questa emergenza, si è dimostrata competente nell'ascolto di bambini e ragazzi, capace di mettere a disposizione le risorse comuni per motivarli, vivendo la sfida educativa come una moneta fiduciaria che acquista valore ogni qualvolta passa di mano in mano.

Le reti 'lunghe' di relazioni sperimentate in questo terzo spazio ci hanno portato a contatto con luoghi lontani,

che prima della pandemia erano del tutto inimmaginabili. Il proliferare di nuove risorse educative digitali e di reti professionali costantemente connesse espande i limiti dei nostri libri e pone le aule e le case all'interno di sistemi educativi integrati con i territori, che si alimentano grazie a connessioni reali, ma anche virtuali. Bambini e ragazzi sono stati e sono tutt'oggi ampiamente esposti alle notizie dei media sulla pandemia. È importante offrire loro uno spazio di ascolto protetto in cui arrivino notizie fondate su fatti a loro comprensibili. I dati della ricerca dimostrano ampiamente che in questo le famiglie e la scuola hanno avuto successo: la maggioranza dei bambini e dei ragazzi coinvolti nella ricerca ha dichiarato di essere stata felice e serena. Con la ripresa della scuola la nostra attenzione educativa dovrebbe proseguire su questa strada. Evitare di affrontare l'argomento COVID-19 potrebbe aumentare nei bambini le preoccupazioni, mentre forzarli a parlarne potrebbe essere vissuto come una violenza. Offrire uno spazio di ascolto aperto tanto a comprendere i fatti, quanto ad immaginare il futuro potrebbe permettere di consolidare un contatto sereno e rassicurante.

Andare oltre l'emergenza

La sfida educativa è quella di sperimentare nuovi equilibri tra il rispetto delle indicazioni sanitarie e le esigenze educative dei bambini di crescere e vivere in un contesto ricco di stimoli accanto ai loro pari, in uno spazio che metta in comunicazione con l'altro, ma anche con sé stessi, attraverso un percorso di progressiva conquista dell'autonomia.

Pur auspicando che l'anno scolastico possa proseguire con la didattica tradizionale, ciò che aspetta gli allievi nei prossimi mesi è uno scenario di socialità limitata dal distanziamento fisico e dall'incertezza del futuro sia nella scuola che nella società. Il compito degli adulti (insegnanti, educatori, genitori) che hanno la responsabilità quotidiana di gestire gli aspetti della prevenzione sanitaria nei contesti educativi sarà quello di garantirla senza creare un clima ansiogeno o repressivo, cercando di comunicare protezione e sicurezza.

La ricerca ha consentito di raccogliere delle spie di vulnerabilità su cui attivare una attenzione specifica in vista del ritorno a una vita sociale meno limitata. L'emergenza vissuta ha portato bambini e ragazzi di fronte a temi esistenziali scomodi: il concetto di limite, di temporalità, di spazialità e di irreversibilità anche della nostra esistenza. Spesso negli scorsi mesi insegnanti



Luca Poik, CSIA

e famiglie si sono trovati nella difficoltà di affrontare questi argomenti in una sorta di *lockdown* emotivo. Con l'inizio del nuovo anno scolastico è stato importante affrontare con consapevolezza il passaggio dal nido ovattato che per molti mesi ha stretto bambini e ragazzi verso una comunità che continua a risentire dei limiti del distanziamento e, forse, anche dei sorrisi nascosti dalle mascherine.

La fotografia emersa dai dati della ricerca può fungere da stimolo per le istituzioni scolastiche ai vari livelli per incoraggiare in una prospettiva di supporto e di innovazione. Per andare oltre l'emergenza, per recuperare quello che la distanza ci ha costretti a vivere, e per prepararci a possibili altri periodi di distanza forzata, l'accoglienza dovrà essere creativa e fantasiosa, graduale e paziente; dovrà produrre un nuovo modo di esserci per l'altro in cui la distanza fisica non sia distacco emotivo, ma un'ulteriore sfida per affinare altre modalità di comunicazione e di ascolto creative e inclusive.